



La prima scossa arrivò all'alba

SETTE MORTI E 5000 SFOLLATI. La prima scossa di terremoto, di magnitudo 5,9, sorprende l'Emilia nelle prime ore del mattino di domenica 20 maggio. Sono passate da pochi minuti le 4, quando la terra comincia a tremare nei paesi tra Modena, Ferrara e Bologna. L'epicentro è a Finale Emilia, piccolo comune del modenese, che si risveglia in ginocchio, sotto una pioggia battente e con la sua torre dell'orologio, simbolo del paese,

sbriciolata come un castello di sabbia. Il bilancio è tragico: 7 morti, 50 feriti, 5000 sfollati e centinaia di palazzi, chiese e aziende crollate. Quattro vittime sono operai, impiegati nei turni di notte e rimasti schiacciati dalle macerie della azienda Ceramiche Sant'Agostino, dell'Ursa di Bondeno, e della fonderia di alluminio Tecopress. La macchina degli aiuti e dei soccorsi si attiva subito, e mentre il presidente della Regione, Vasco Errani,



chiede lo stato di emergenza, la Protezione Civile allestisce in quasi tutti i paesi colpiti centri di raccolta e distribuzione del cibo, e tendopoli per accogliere gli sfollati. Ma gli emiliani non fanno nemmeno in tempo a riprendere fiato: il 29 maggio, alle 9 del mattino,

un'altra scossa, violenta quanto la prima, riporta la paura. L'epicentro è nella zona tra Medolla e Cavezzo, nel modenese, la magnitudo è di 5.8. Nello stesso giorno seguiranno altre due scosse, entrambe molto intense: una alle 12.55 e un'altra alle 13.00. Il bilancio questa volta è molto più grave. I morti sono 20, i feriti 350, mentre gli sfollati salgono a 15 mila. Anche in questo caso molti muoiono sul luogo di lavoro.

Solo sotto l'Haemotronic, azienda di biomedicale di Medolla, ridotta a un cumulo di macerie dopo il secondo terremoto, restano vittime quattro persone. L'Emilia è in ginocchio. I numeri parlano di 12 miliardi e 202 milioni milioni di euro di danni, tra provvedimenti di emergenza, lesioni all'edilizia residenziale, alle attività produttive e alle infrastrutture, e crollo di edifici storici e religiosi.

QUEL TERREMOTO CHE HA SOSPESO LA VITA

IL RISARCIMENTO

Nicola, morto in fabbrica Vale 1.936 euro

di Emiliano Luzzi
inviato a Cavezzo (Modena)

Mamma e papà lo aspettavano ancora a casa. Per ora hanno ricevuto un assegno di 1.936 euro. Nicola Cavicchi, la vita l'ha persa a 35 anni, morto sotto le macerie dell'azienda in cui lavorava. Lui, un emiliano di quella bassa ferita a morte il 20 maggio dello scorso anno e che ancora non riesce a rialzarsi. "Non sappiamo nulla", racconta Bruno Cavicchi, papà di Nicola, "né perché la fabbrica sia crollata, né perché nostro figlio sia morto. Noi familiari delle vittime chiediamo solo una cosa: che sia fatta giustizia. Non mi sembra davvero una richiesta esagerata. Sono trascorsi dodici mesi e nessuno ci ha ancora dato spiegazioni". Non si sa come proseguono le indagini della magistratura, al lavoro per determinare le ragioni per cui tante fabbriche siano crollate seppellendo vite su vite. Non si sa nemmeno se un risarcimento verrà riconosciuto alle famiglie, oltre quei 1936 euro pagati dall'Inail a indennizzo per chi perde il proprio caro sul lavoro. "La verità è che siamo stati abbandonati. Da tutti. Lo Stato ci promise vicinanza e non si è più fatto sentire: Mario Monti e Giorgio Napolitano ci ricevettero subito dopo il terremoto, parlarono di un risarcimento per i familiari delle vittime e poi non abbiamo più saputo nulla. Io e mia moglie siamo stanchi. Vogliamo solo sapere perché non potremo rivedere il nostro ragazzo".

tante. Manca un miliardo di euro nei finanziamenti attesi per la ricostruzione, tra burocrazia e pratiche che stentano a partire. Ripercorrere quelle strade che a zig zag attraversano i paesi dell'Emilia fa ricordare la paura, il fiato sospeso e le scosse quando la terra emiliana aveva deciso di scomparire sotto i piedi. "La vera emergenza comincia ora", dice Giuseppe Ganzerli, vice sindaco di Medolla, "stiamo cercando di risolvere tutte le pratiche e ripartire con i progetti. Ma ci manca il personale, la crisi economica non lascia scampo e noi siamo sempre più soli". Nelle pianure emiliane le macerie sono ancora agli angoli delle strade, gli edifici sventrati restano come carcasse senz'anima e a fatica si cerca di ricominciare. "La vita è sospesa", dice Franco Gorreri del Centro Anziani di Cavezzo, "per le strade del paese la sera non si vede nessuno. Le persone escono meno, anche nel nostro bar è così. La moglie in casa da sola non la si lascia più. C'è paura". Si dorme sul divano e si lasciano le tende in giardino per ogni

evnienza, perché ricominciare è la più difficile delle storie. "Abbiamo aumentato la vendita di ansiolitici di circa il 20%", racconta la farmacista di Finale Emilia Giulietta Pedrelli, "sono ansiolitici o farmaci per dormire. Anche un anpolitano ci ricevettero subito dopo il terremoto, parlarono di un risarcimento per i familiari delle vittime e poi non abbiamo più saputo nulla. Io e mia moglie siamo stanchi. Vogliamo solo sapere perché non potremo rivedere il nostro ragazzo".

Oggi Bruno, settantenne, ha in mano solo un pugno di domande. "È dura perdere un figlio in quel modo. Quando se ne è andato abbiamo scoperto che si era fidanzato. Stava costruendo una casa con suo fratello e aveva acquistato una macchina. Nicola era un ragazzo con la testa sulle spalle, un sindacalista in fabbrica, un punto di riferimento. Non riesco a capire come sia possibile accettare la sua morte". Mamma e papà di Nicola Cavicchi sono morti due volte. Prima sotto le scosse mortali del terremoto del maggio scorso e ora, tra il silenzio e quella che loro chiamano "indifferenza". Nell'Emilia che tra pugni e stratonni cerca di rialzarsi, le storie di battaglie sono

Lo aspettiamo a casa, ma dallo Stato ci hanno inviato un assegno. Neanche i soldi per un funerale Ci hanno abbandonati al nostro destino. Tante promesse poi sono spariti



LE FOTO DI OLIVIERO TOSCANI I volti dell'Emilia sopravvissuta

LA STORIA

Un paese in festa per le nozze bis dei sopravvissuti

di Martina Castigliani
da Novi di Modena

La mano della moglie, Iorio Grulli, 63 anni, l'ha chiesta a un medico nel corridoio dell'Ospedale di Baggiovara, vicino a Carpi. "Giuro che se Anna si risveglia dal coma io la sposo una seconda volta, a quasi 40 anni di distanza dalla prima". La promessa l'ha fatta in un giorno d'estate, vedendo la moglie in coma dopo essere stata estratta dalle macerie della fabbrica di famiglia. Era il 29 maggio 2012, il terremoto aveva tirato giù il cielo e distrutto tutto quello che sapeva di vita. Dopo tre mesi in rianimazione senza prendere coscienza, la donna si è svegliata e ora, a distanza di un anno esatto da quella scossa, il prete Matteo Alberti celebrerà il suo matrimonio con Iorio. Per la seconda volta. Cinquecento gli invitati a Rovereto, frazione di Novi di Modena. Si festeggia l'amore di un uomo e una donna, ma anche il sole che ritorna dopo un anno di battaglie. Il banchetto sarà all'aperto e ci sarà una torta finale. Tra gli invitati gli amici, i vicini di casa e i compaesani, persone con cui ricordare un amore e celebrare la rinascita, dove sembrava rimasta solo la paura. Un banchetto nuziale dal sapore della seconda volta e l'aria di festa della liberazione dalla guerra nelle sconfinare pianure padane. Si cerca di rimettere insieme i pezzi e onorare quello che è rimasto, incontrarsi tra sopravvissuti. Così il 26 maggio si ricorda la forza di Iorio che ha saputo attaccarsi ai piedi della moglie fino a tirarla giù dal cielo, tenerla ancorata alla vita anche quando tutto intorno parlava di morte. "La risposta e lo faccio davvero, glielo dica lei dottore se sa come fare". Iorio Grulli quella frase l'ha ripetuta alla donna in coma fino allo sfinimento, la mattina al suo arrivo stringendole le mani, la sera finito l'orario delle visite. Nel cuore la paura di non vederla più aprire gli occhi e in testa la determinazione di un marito che con la sola forza delle preghiere sarebbe riuscito a trattenerla. La vicenda di "Manifatture Modenesi", la pic-

scossa del maggio 2012 si accartoccia come un castello di carte da gioco colpito da un cricco. Piloni da oltre dieci tonnellate crollati come pasta frolla e gli operai che cercano di mettersi fuga. "Il più grande dolore", continua Iorio, "è stato sopravvivere alla morte, correre in salvo dopo quella scossa e vedere che la propria moglie non era più lì". Quel giorno Anna è rimasta sotto le macerie. Gli altri si sono messi in salvo, chi in buco, chi gattonando fino alla luce del sole. Lei si è fermata prima, incastrata tra polvere e calcinacci. A salvarla, le macchine che hanno impedito al soffitto di schiacciare il pavimento e tutto quello che era rimasto all'interno del capannone. Per la donna tre mesi di coma e poi il risveglio. A novembre il ritorno a casa, dal marito e i due figli. Ora Anna conta 42 chili e si muove con dolcezza. Pesa i movimenti come al rallentatore, studia i passi e si guarda intorno. Ride quando parla di Iorio, quel marito così folle da volerla riportare all'altare nonostante

le preoccupazioni. "Il terremoto ha distrutto la nostra azienda", racconta Grulli, "ci chiamiamo Manifatture Modenesi. Chiedete di noi, qui ci conoscono tutti. Eravamo un'azienda storica sul territorio. Ma la situazione ora è durissima". Parla di aiuti che non sono mai arrivati e di una situazione da "campo di concentramento". Nell'autunno scorso Grulli è salito sul tetto della sua fabbrica, voleva chiedere allo stato di ricordarsi della sua esistenza e di altri imprenditori senza lavoro. "Abbiamo perso il 90% del lavoro, ora stiamo cercando di ripartire ma è sempre più difficile". La protesta era contro i politici, da Monti fino a Napolitano, perché si sono scordati degli emiliani e di tutti i sacrifici che hanno fatto. Una vita dedicata al lavoro, Iorio Grulli è di quelli che si prende quello che si vuole, si sceglie le battaglie e poi fa di tutto per vincerle. "Dal tetto sono sceso", ricorda sempre l'imprenditore, "solo perché mia moglie era tornata a casa dall'ospedale. Volevo riportarla io in casa, come una vera sposa. Ora andremo di

Lei restò sotto le macerie. Era in coma. Io promisi davanti ai medici: se riuscite a farla risvegliare la risposo. Il miracolo è avvenuto e tra due giorni faremo una cerimonia per tutti